

Bianca Di Giovanni

ROMA «Il governo non ha alternative». È arrivato di schianto, a metà giornata, il «placet» di Umberto Bossi all'ipotesi di fiducia sul «decreto» che accompagna la Finanziaria lanciata l'altro ieri da Silvio Berlusconi. Di fronte a migliaia di emendamenti, sostiene il leader del Carroccio, meglio contarsi. Su questa manovra, aggiunge Bossi, «bisogna valutare se il governo Berlusconi deve andare avanti o tornare a casa». Insomma, si è alla resa dei conti su un provvedimento che riesce a scontentare tutti. Dalle forze di polizia ai militari (ieri i senatori ds hanno chiesto più risorse per le forze armate e le forze dell'ordine), dagli imprenditori agli ambientalisti, tornati sulle barricate dopo l'ok all'emendamento Grillo che consente l'edificazione nelle aree colpite da incendi. I presidenti di Regione denunciano addirittura una situazione di «allarme rosso» sull'assistenza essenziale ai cittadini, e chiedono un incontro urgente con Giulio Tremonti. E c'è di più. Carlo Giovanardi segnala al presidente della Camera Pier Ferdinando Casini «l'irresponsabile comportamento» dei rappresentanti di Via XX Settembre assenti ripetutamente ai lavori d'Aula e di commissione della Camera. Insomma, si è al caos. Ma Bossi non se ne preoccupa: che si vada avanti. Gavino Angius dal canto suo avverte: «L'opposizione farà gesti clamorosi». Insomma, non si rinuncia alla battaglia, tanto che anche Walter Vitali annuncia proposte in favore di Regioni ed enti locali.

Il ministro delle Riforme sa bene che lo stop ai contributi dei parlamentari danneggia più gli «alleati» An e Udc. Il Carroccio è sostanzialmente accontentato dal «fedele» Tremonti. Così, non esita a sventolare la bandiera della «conta finale». Gianfranco Finbi replica in serata, tentando un'uscita onorevole. «Il decreto passa, non c'è ombra di dubbio, perché sarebbe davvero la dimostrazione che non esiste più la maggioranza - dichiara il vicepremier - Mi auguro però che venga approvato dopo avere discusso nell'ambito della maggioranza circa l'opportunità o

Alleanza nazionale e Udc vorrebbero un maxi emendamento che accogliesse le loro richieste politiche

l'intervista

Gavino Angius
Capogruppo Ds al Senato

ROMA «Cosa c'è dietro la fiducia sul «decreto»? C'è l'asse Bossi-Tremonti che si conferma l'asse vincente nel governo. Gli altri sono ridotti ad un ruolo accessorio». Gavino Angius, presidente dei senatori ds, legge così l'ultima disperata mossa di un esecutivo «sempre più distante dai problemi del Paese». Un governo che «non ha traguardi, non indica obiettivi» a un Paese «sconquassato, che ha paura», che si ritrova «con niente in mano a fronte di promesse illusorie evasive ed ingannevoli che sono state distribuite ad ampie mani». Come si andrà avanti dopo la fiducia? «Sono curioso di sapere come An e Udc la motiveranno, non come proseguiranno - spiega Angius - Vorrei sentire con le mie orecchie il vicepremier, Alemanno, Follini, Buttiglione».

Forse la motiveranno come il condono: il minor male?
«Sarebbe una bella soddisfazione per noi. Il minor male, ma sempre male. Questi che dovevano essere i portatori del bene, costretti ad accontentarsi del minor male. E perché? Perché altrimenti Bossi esce dalla maggioranza. Perché bisogna accontentare Tremonti, che nei suoi studioli ci ha propinato cifre false. Come giustificheranno An e Udc una fiducia così?».

C'è uno sconto sulla fiducia, o c'è solo un gioco delle parti?
«Innanzitutto mi auguro che la fiducia non ci sia, perché è del tutto chiaro che sarebbe un atto pregiudizialmente ostile nei confronti del Parlamento, a cui sarebbe impedito l'esercizio delle sue funzioni. Questo apparente dettaglio è invece la sostanza politica di tutta la vicenda. Una manovra imposta a maggioranza, Parlamento e Paese. È un caso enorme, accade per la prima vol-



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il ministro delle Riforme Umberto Bossi

«Il centrodestra è allo sbando Giovanardi si lamenta dell'assenza del ministro dell'Economia nel confronto parlamentare»



Ultime modifiche, questa volta a favore di piromani e speculatori: si potrà costruire sui terreni colpiti da incendi Vertice di maggioranza prima del voto al Senato

Finanziaria, la fiducia o la crisi

Bossi: votiamo oppure andiamo tutti a casa. Le Regioni: allarme rosso, Tremonti ci ascolti

ROMA La notte non ha portato consiglio né al governo né alla maggioranza. Quando la commissione Bilancio del Senato, nella notte, appunto, ha affrontato nel corso dell'esame del decreto, l'art. 47, quello che penalizza i lavoratori esposti all'amianto, si presumeva che - come annunciato nei giorni scorsi da An e Udc - la CdL approvasse le modifiche al testo, in favore dei lavoratori. C'è stata, invece, una chiusura completa, «inspiegabile» hanno commentato i senatori ds Battafarano, Pizzinato e Tonini. La maggioranza, pur di blindare la norma, ha bocciato i suoi stessi emendamenti. Un secco no allo stral-

Amianto, la maggioranza si rimangia la parola

cio dell'intero articolo; no all'emendamento sostitutivo e migliorativo firmato da 70 senatori dell'Ulivo; no all'emendamento dell'Udc che raccoglieva il parere della commissione Lavoro; no all'emendamento del relatore Tarolli, che poi lo ha riproposto in serata (sempre che non venga posta la fiducia). «E ciò nonostante - si legge in una dichiarazione unitaria Cgil, Cisl e Uil, Agnello Modica, Bellini e Canapa- le assicurazioni che

molti parlamentari, e persino il ministro Maroni avevano dato». «I lavoratori continuano nella mobilitazione e nella lotta, esigendo coerenza tra le promesse e i fatti: mentre si fanno regali agli evasori e a chi usa l'illegalità per i propri interessi, per risparmiare una manciata di milioni, si impedisce di andare in pensione a migliaia di lavoratori che convivono con lo spettro di un tumore, a causa del loro lavoro». Durissimo il

commento del segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi. «Finché si cerca di far cassa - ha detto - a danno dei lavoratori non si troverà una soluzione: l'unica strada è quella di cancellare l'art. 47; sull'amianto è stata commessa un'infelicità senza precedenti che va sanata». Nelle file della CdL ci si deve essere resi conto che la bocciatura degli emendamenti non avrebbe trovato alcuna giustificazione. Hanno subito, infatti, tentato di correre ai ripari. Tanto che il capogruppo di Fi, Renato Schifani ha, bontà sua, parlato di «bocciatura tecnica e non politica».

n.c.

«Senza traguardi, senza obiettivi, ma vince l'asse di Tremonti con Bossi, i cui voti al Nord sono indispensabili alla Casa delle Libertà»

Berlusconi sta con la Lega, Fini e Follini aspettano

Anche Prodi ha chiesto la fiducia sulla Finanziaria, dicono dal centro-destra.
«Questa è una falsità, perché in quel caso il Parlamento discusse per tre mesi di quella Finanziaria, che fu tra l'altro anche modificata e integrata. Alla fine, sotto Natale, in presenza di una azione ostruzionistica dell'opposizione, cioè dell'attuale destra, il governo fu costretto a porre la fiducia. Qui siamo

in presenza di un decreto del governo, con effetto immediato, che si approva non in tre mesi, ma in tre giorni o magari tre ore. Sono situazioni in nessun modo comparabili. Se la manovra si vara per decreto e per di più si chiede la fiducia, siamo in presenza di un profilo chiaro di incostituzionalità. È una violazione delle più elementari regole della democrazia parlamentare».

La Lega rompe le righe e Bossi dice che la fiducia è inevitabile.

Che gioco sta facendo?

«Ci arrivo alla Lega. Vedo due piani distinti, ma collegati. Il primo è quello del rapporto tra governo e Paese, che si sta facendo sempre più precario. Siamo alla terza legge Finanziaria con misure una tantum, con condoni, in una situazione in cui la crisi economica del Paese cresce. L'unico problema di questo governo è quello di arraffare risorse per far quadrare i conti. E tutto Tremonti, parliamoci chiaro».

Dunque, un caso Tremonti esiste?

«Esatto, e qui veniamo alla questione della crisi interna nei rapporti di maggioranza. L'asse Tremonti-Bossi esce vincente. Allora se An e Udc facessero sul serio, non dovrebbero accettare l'imposizione della fiducia da parte del governo».

Da An e Udc sono arrivati segnali in questo senso.

«Ma qui siamo alla resa dei conti.

Fanno sul serio? Allora devono dare un'altolà sulla fiducia. Perché se l'accettano si accoderanno. Cioè accetta una subalterità totale. Se la fiducia viene posta vincono Tremonti e Bossi».

Perché Berlusconi sceglie Tremonti?

«Non vorrei essere malizioso: è un uomo esperto, era il suo fiscalista». **Forse teme Fini e Follini?**
«Un po' è quello. Ma c'è anche il fatto che la rottura con la Lega sarebbe uno sconquasso politico per la Casa delle Libertà. Perché i voti della Lega sono indispensabili per vincere a Nord».

E il rapporto con il Paese?

«Questa è la cosa più drammatica. A questa vera e propria crisi politica, fa da sfondo un'Italia che declina e degrada, che si impoverisce in senso materiale ed etico, morale. Quando si fanno leggi vergogna e condoni vergogna, si incita il Paese ad un abbassamento della legalità. Senza contare la povertà materiale. Di fronte al picco che ha preso il carovita, come si fa a rispondere che l'inflazione è dovuta all'euro in moneta? C'è un'assenza di disegno strategico spaventosa, accompagnata da arroganza e tracotanza. È molto peggio di quanto noi ci aspettavamo».

b. di g.

reddito e famiglie

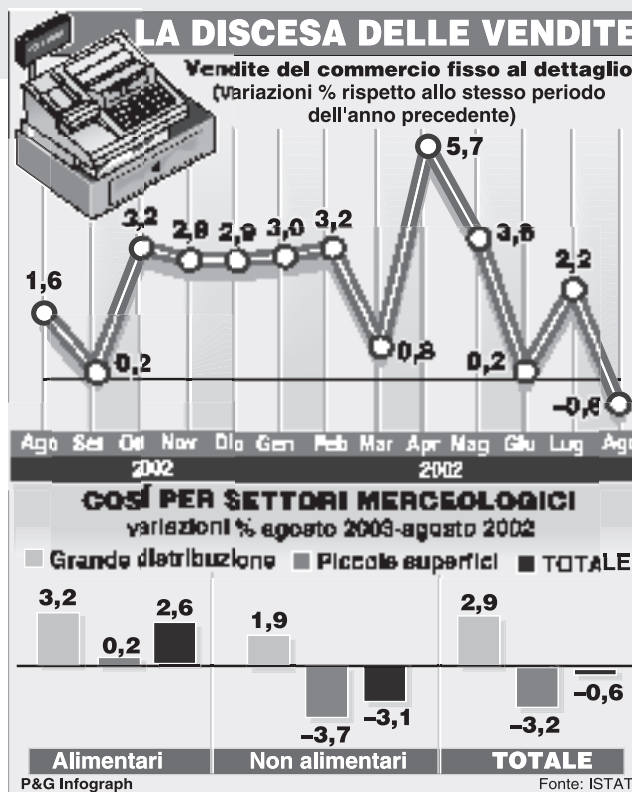
Gli italiani non consumano crollano le vendite al dettaglio

MILANO Crollo verticale dei consumi, gli italiani non possono più permettersi di spendere e, dovendolo fare, preferiscono ipermercati e hard discount ai piccoli negozi. Non accadeva da tre anni: per la prima volta da marzo 2000 le vendite al dettaglio sono diminuite sia su base mensile sia annuale. Non si tratta più di un rallentamento della crescita, ma di un vero e proprio calo rispetto ai periodi precedenti, frutto dell'inflazione (ufficialmente intorno al 2,7%, ufficialmente intorno all'8%), degli stipendi che non aumentano e del lavoro che si fa sempre più precario.

A parte gli alimentari, irrinunciabili e ancora in aumento del 2,6%, tutte le altre categorie hanno registrato ribassi

(meno 3,1% nel complesso). I più gravi hanno toccato orologi e gioielli (meno 5,1%), ma anche calzature (meno 4,7%) e abbigliamento (meno 3,9%).

Dati Istat: ad agosto, le vendite sono calate dello 0,3% rispetto al mese precedente e dello 0,6% su agosto 2002. Gli italiani comprano di meno, solo quello che serve e negli esercizi dove sperano di risparmiare qualche centesimo (la grande distribuzione segna più 2,9%, i negozi meno 3,2%). L'allarme è condiviso da tutti, esperti, sindacati, associazioni di categoria. Tranne che dal governo. Incredibile Marzano, ministro alle Attività produttive, che vede avvicinarsi sempre di più una fase di svolta del ciclo (testuali).



Televisione con... dono

di Roberto Zaccaria

Il libro racconta il singolare passaggio da un monopolio pubblico a un monopolio privato a un monopolio privato di proprietà del presidente del Consiglio e il tentativo di azzerare, nel nostro paese, il pluralismo dell'informazione con il ddl Gasparri. Una legge inutile, dannosa e almeno 4 volte incostituzionale.

in edicola con l'Unità a 3,30 euro in più

